



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 32 - Euro 1,00

Martedì 18 Febbraio 2014

Renzi: incarico con riserva e con promesse

Il segretario del Pd accetta con "riserva" il compito di formare il nuovo Governo ma intanto assicura che realizzerà una riforma al mese a partire dall'Italicum, dal lavoro, dalla Pubblica Amministrazione e dalle tasse



Il piede sbagliato di Matteo Renzi

di ARTURO DIACONALE

Nessuno dubita che alla fine Matteo Renzi riesca a mettere in piedi il prossimo Governo. Perché le resistenze di Angelino Alfano sono solo un tentativo scontato di alzare il prezzo e di marcare un'identità che senza neppure questo abbozzo di trattativa sarebbero l'uno inesistente e l'altra spazzata via. Ma è troppa la paura del segretario del Nuovo Centrodestra di andare al voto ed essere asfaltato dagli elettori della sua area. Ed è quindi facile presumere che la trattativa si concluderà positivamente e anche in tempi brevi. Lo stesso vale per l'altra resistenza, quella della parte della sinistra interna rappresentata da Civati. Che sembra destinata ad avere lo stesso esito di quella di Alfano. Poiché le sole ambizioni del giovane Pippo, almeno in questa fase, sono di mostrare la propria esistenza e di strappare al titubante Cuperlo la leadership dell'opposizione all'attuale segretario.

Certo, se Alfano avesse coraggio renderebbe impossibile a Renzi l'impresa di formare il Governo e andrebbe alle elezioni anticipate con i titoli ed i meriti giusti per strappare a Berlusconi il ruolo di unica alternativa alla sinistra ed i voti della maggioranza degli elettori di centrodestra. Ma il coraggio chi non ce l'ha non se lo può dare. E con la scusa che nel Governo non entrerà Sel, il Nuovo Centrodestra si accontenterà di un paio di poltrone marginali pur di scongiurare la iattura del voto anticipato.

Continua a pagina 2



Governo pragmatico o un'uscita di scena

di CLAUDIO ROMITI

Al di là della montagna di chiacchiere che stanno accompagnando la nascita del primo Governo Renzi, ci sono alcuni elementi che fin da adesso si possono dare per scontati. In primis, anche i più sprovveduti dovrebbero aver compreso che la rischiosa operazione politica tentata dal temerario sindaco di Firenze non comporta uscite di sicurezza, per così dire. O si va fino in fondo, ottenendo risultati significativi per il Paese, o si finisce nella soffitta dei tanti fallimenti politici italiani, senza alcuna possibilità di recupero. Ciò soprattutto in virtù delle enormi aspettative che la linea spregiudicata del rottamatore ha creato non solo nel suo elettorato di riferimento, bensì nell'intera opinione pubblica.

Da questo punto di vista, un fallimento del suo Governo lo etichetterebbe come uno dei tanti cantastorie del nostro tradizionale teatrino democratico, caratterizzato da sempre per uno squilibrio eccessivo tra promesse pre-elettorali e riforme effettivamente realizzate dai vari Esecutivi, fatta salva una continua lievitazione della tassazione e della spesa pubblica.

Dunque, giunto a passo di bersagliere nel palazzo del potere esecutivo, Matteo Renzi si trova ora nella sostanziale necessità di governare con incisività. Ed egli non potrà certo fare come il socialista Pietro Nenni il quale, accettando di dar vita al primo centrosinistra, pronunciò la famosa frase: "Sono entrato al Governo..."

Continua a pagina 2

L'aratro, il solco e Confalonieri

di PAOLO PILLITTERI

È l'aratro della tivù che traccia il solco della politica? Da noi, spessissimo, pare proprio di sì. E chi lo difende? Dipende.

Ma andiamo con calma. Lo spettatore che domenica pomeriggio (giorno della riflessione prima del mitico incarico a Renzi) si fosse messo all'ascolto, avrebbe visto un brillante Giletti gestire il suo spazio di talk-show. Tutto normale, figuriamoci. Tutto animato, si sa. È il giorno della riflessione o no? Fino a che una signora ha tempestato conduttore e condotti con il classico "Talk interruptus" che, da anni, tanti anni, è assurdo al ruolo di interprete e suscitatore di quel leggendario deus ex machina che una volta risolveva di colpo le tragicommedie classiche. Applicato nei dibattiti politici televisivi, praticamente tutti, li muta magicamente in un immenso, rumoroso, devastante bar. Un saloon. Sicché Giletti si è giustamente seccato, togliendo la parola alla disturbatrice ricordandole, appunto, "che non siamo in un bar". Alla buonora, staremmo per dire. Solo che, girando qua e là per l'etere, balzava all'occhio, ancorché privato, l'impressionante contagio del "bar" televisivo, spalmato da mane a sera, sotto specie di talk-show, su ogni emittente con effetti collaterali deprimenti, sia per lo spettatore che, soprattutto, per l'audience.

Come ha segnalato l'ottimo, non sempre ascoltato, Aldo Grasso. Se solo due di questi talk superano il 10% e tutti gli altri finiscono sotto il cinque

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il piede sbagliato di Matteo Renzi

...Lo stesso esito, ma per diverse motivazioni, vale per Civiati. Per diventare il leader dell'opposizione interna del Partito Democratico, il giovane antagonista di Cuperlo ha bisogno di un Governo a guida Renzi da incalzare e da contestare fino a non oltre il limite della rottura. Per cui logica vuole che il segretario del Pd riesca ad installarsi a Palazzo Chigi senza eccessivi problemi.

La sua, però, non è una marcia trionfale. Ad offuscare l'immagine di supereroe e ad alimentare il sospetto che il cammino di Renzi sarà comunque impervio, gioca un fenomeno che nessuno aveva messo in conto: la difficoltà che il prossimo Presidente del Consiglio sta incontrando nel trovare personaggi nuovi e di spicco da inserire nel Governo. Lo scrittore Alessandro Baricco ha rifiutato il ministero della Cultura. Andrea Guerra, l'amministratore delegato di Luxottica, si è sfilato. Lo stesso hanno fatto Oscar Farinetti, l'artefice di Eataly, Romano Prodi, Diego Della Valle, Gino Strada e forse anche Luca Cordero di Montezemolo. Ognuno ha tirato in ballo motivazioni diverse per il proprio rifiuto. Ma il complesso dei "no" ha dato l'impressione che sull'impresa di Renzi aleggi un certo grado di scetticismo, anche da parte dei suoi più accesi sostenitori e simpatizzanti della cosiddetta società civile. Questo alone di perplessità, di dubbio, di incertezza costituisce un elemento di debolezza che non era stato minimamente considerato, ma che può diventare il vero punto debole della compagine governativa in formazione.

Può essere che con il suo indiscusso vitalismo Renzi riesca a cancellare quest'ombra oscura. E a trovare altri nomi di personaggi illustri con cui fare gli effetti speciali. Ma intanto la sua energia è impegnata a convincere Alfano, a piegare Civiati, a trattare con Monti che vuole tornare in Europa e Scelta Civica che vuole un posto di riguardo nel Governo. E se tanta fatica lo porterà a dare vita ad un Esecutivo con i Lupi, le Lorenzin, i Nencini, le Giannini oltre ad Alfano e ad Epifani, tutti dovranno convenire che sarà partito con il piede sbagliato.

ARTURO DIACONALE

Governo pragmatico o un'uscita di scena

...ma non ho trovato la stanza dei bottoni".

Il giovane segretario democratico, pur godendo attualmente di un grande sostegno nel Paese, sarà costretto ad inventarsi detti bottoni, se vorrà dare un senso compiuto alla sua sfida politica. Ora, come abbiamo già scritto su queste pagine, nessuna politica di risanamento e di rilancio economico può prescindere da un taglio sostanziale della spesa pubblica, nodo gordiano che nessuno finora è stato in grado di affrontare. Ma per farlo, ed è qui che valuteremo la statura reale dell'uomo, il suo Esecutivo dovrà sfidare la grande impopolarità di una tale operazione, dato che dietro gran parte delle colossali uscite dello Stato - oramai oltre 830 miliardi all'anno, ossia il 55% del Pil - si celano gli interessi, a volte anche cospicui, di milioni di individui. Milioni di persone che votano e che, come è stato ben spiegato da Buchanan nella "Teoria della scelta pubblica", organizzati in una miriade di gruppi di pressione esercitano una spinta che da sempre blocca in Italia qualunque pur blanda riforma di orientamento liberale. Ebbene, in estrema sintesi, Renzi avrà il coraggio di incidere profondamente nei settori chiave della stessa spesa pubblica, onde trovare le necessarie risorse per abbassare una tassazione assolutamente insostenibile?

Egli se la sentirà di sfidare la tumultuante piazza sindacalizzata allorché, dopo aver pronunciato molti no alle inevitabili richieste di altre spese provenienti principalmente dalla sua base di consenso, il suo Governo dovrà affondare il bisturi dei tagli nella pubblica amministrazione, nella sanità e nella voragine del sistema previdenziale? Su questo punto abbiamo molti dubbi, anche considerando la strana maggioranza che lo sostiene, tuttavia sospendiamo il giudizio in attesa di valutare i primi atti del ministero Renzi.

Resta comunque un dato incontrovertibile: con le illusioni e gli annunci, come abbiamo potuto ben sperimentare anche nel corso dell'intera Seconda Repubblica, non si va da nessuna parte. Questa volta se si ha l'intenzione di fare sul serio, si dovrà veramente

porre mano ad uno Stato burocratico e assistenziale che la nostra economia non può più permettersi di finanziare. Vedremo e valuteremo.

CLAUDIO ROMITI

L'aratro, il solco e Confalonieri

...a che serve il bar? Allora, meglio la lettura di qualche giornale. E capita, a volte, di imbatterci in interviste - nel nostro caso a Fedele Confalonieri su "Il Giorno" di domenica - che dei talk-show conservano bensì il senso del botta e risposta, ma ne evincono il "senso" smarrito, quello politico, appunto. Sarebbe strano che dal presidente Mediaset, nella giornata clou dell'attesa dell'incarico, provenissero parole, a parte il Milan (noi interisti siamo un tantino faziosi...), capaci di intessere un ragionamento squisitamente politico. Sarà l'esperienza, sarà il buon senso, sarà quel che sarà, non ultima la moderazione innata che tende a semplificare la complessità indicando una strada, e una sola. Che certamente ha la sua legittimazione in un accordo a monte fra Renzi e Berlusconi, che tuttavia resterebbe una radice fragile se non presupponesse uno sviluppo articolato nel sistema, sia di Governo che parlamentare. Il che, seguendo il ragionamento confalonieriano, prescinde da una visione arcaica compromissoria (il compromesso storico fra Dc e Pci era tutt'altra storia), perché pretende non solo il rispetto reciproco fra i due - per il bene comune, del Paese - ma anche quello all'interno di un'area politica del centrodestra di cui il "partito" di Alfano, lungi dal meritarsi contumelie tipiche di una scissione anche dai tratti di rottura personale, va inquadrato in un disegno ricompositivo.

Naturalmente, in una prospettiva di funzionamento del Governo renziano inteso come punto di equilibrio, unico possibile e quindi di servizio, in grado di tenere insieme non tanto o non soltanto sinistra e destra con un accordo codificato, ma i due binari paralleli avviati da quell'accordo del Nazareno, più facilitati allora che Renzi non era Premier e più libero nel dettare agende a Letta e al Parlamento (Se-

nato da sciogliere, compreso) e adesso molto più ardui da tenere insieme senza collisioni catastrofiche.

In politica, quella con la P maiuscola, tutto si tiene, tanto più che, secondo il saggio Fidel, "l'alternativa qual è? Che il signor Scalfari detti la linea? Facciamo rinascere l'aristocrazia? I trenta tiranni di Atene?". È singolare (ma mica tanto) che il presidente di una grande azienda televisiva italiana evochi una politica, cioè l'unica democrazia possibile lasciando perdere le fantasiose e sloganistiche ricostruzioni golpiste. E le velleità di una medium che pretende di sussumere nei devastanti talk-show l'intera Polis. È la politica - quando e se ha la P maiuscola - che traccia il solco. E Confalonieri lo difende. *Hoc erat in votis.*

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU LAV.IT

LAV
LEGA AMBIENTALE
ITALIANA

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO